



COLTIVARE RAPPORTI RESILIENTI CON LE FAMIGLIE

Prima parte: Il sentire delle educatrici.

“Nel lavoro con bambini piccoli, sebbene sia già un lavoro impegnativo, è molto importante riuscire a rispondere ai genitori con sensibilità anche nei momenti di maggior pressione” (Elinor Goldschmied, 1979)

Il quadro prospettico offerto dagli studiosi di sociologia della famiglia, descrive una rappresentazione post-Covid sempre più instabile e precaria, in cui aumentano gli elementi di complessità e di tensione. Tra le famiglie maggiormente in difficoltà, i nuclei con bambini con disturbi dello sviluppo e quelli con forti asimmetrie tra genitori. Sono le donne, lavoratrici e madri, ad aver pagato con la perdita del posto di lavoro spesso “autoimposta” e un peggioramento del benessere psicologico oltreché fisico connesso al surplus di carico gestito da “equilibriste”. E nelle situazioni con associata

sofferenza relazionale, sono aumentati i maltrattamenti e l'abuso sui figli oltre ai casi di violenza e femminicidio. Come sostiene Zanutto: *“Le famiglie non sono “uguali” al loro interno e spesso sotto l'etichetta “resilienza familiare” indichiamo la capacità del femminile di rispondere in modo intraprendente ai contesti ostili. Tuttavia, il “programma sociale” assegnato ad ogni donna in queste situazioni, è davvero molto pesante soprattutto per quelle con figli” (2020).*

Inoltre, a livello psicologico, sono ormai diversi gli studi che hanno rilevato nei bambini fino a 6 anni di età crescenti problematiche emotive e comportamentali quali irritabilità, inquietudine, ansia da separazione, comportamenti regressivi, difficoltà ad addormentarsi e risvegli notturni, cambi improvvisi del tono dell'umore, ipercinesia e atteggiamenti rumorosi, difficoltà a concentrarsi... E si è

evidenziato come il livello di gravità di tali disturbi sia associato principalmente al grado di malessere ed allo stress prolungato sperimentato dai loro genitori, con ricadute dirette sulla capacità di interagire piacevolmente, rispondendo ai bisogni dei figli in modo empatico e contenitivo (con impatto maggiore durante i periodi di isolamento e nelle quarantene). Certamente, con l'irrompere della guerra, occorre alzare la soglia di attenzione, tenendo conto del dato che l'atmosfera traumatica (lo stato di paura, iper-allerta, dolore...) che si respira dentro e fuori dall'ambiente familiare, può rendere più complessa e faticosa la ripresa dei bambini.

Ogni processo di resilienza *“ha bisogno di un tempo per attuarsi, di continuità, passando attraverso l'accoglienza e il riconoscimento del soggetto ferito; la possibilità*

Il particolare e difficile momento storico che stiamo vivendo, caratterizzato da eventi traumatici come la pandemia e la guerra, oltre a sollecitare riflessioni personali, chiama gli adulti e gli educatori all'ascolto e all'accoglienza sia dei bambini sia delle famiglie.



di trovare forme condivisibili del trauma e, infine, la risocializzazione” (Cyrułnik, 2002). In questo senso quindi il ruolo preventivo e protettivo giocato dai servizi educativi all'infanzia è cruciale, quando mantengono un forte investimento quotidiano sulle relazioni, offrono occasioni di confronto tra caregiver sulle pratiche educative e promuovono occasioni anche “esterne” di scambio parentale. L'approccio “persona chiave” al nido, il cui cuore è nella partnership con le famiglie, dà priorità alle relazioni affettive tra bambini e adulti, riconoscendo la complessità dei modi di sentire e comportarsi di ciascuno all'interno di esse. Fin dall'ambientamento, la fiducia con i genitori si costruisce dan-

do stabilità: nella disponibilità sensibile di una “persona in particolare”, che non si sostituisce ma partecipa alla cura e all'educazione dei figli, supportandoli nelle sfide della loro crescita. In un tempo in cui le naturali sensazioni di ansia e incertezza sono particolarmente attivate nelle madri e nei padri, poter sperimentare concretamente tempi e modi “delicati” di accoglienza, ascolto e condivisione, trovando tranquillità in ambienti ripensati flessibilmente, costituisce un fattore di grande rassicurazione e perciò di sostegno alle funzioni genitoriali.

Elinor Goldschmied ci ha anche trasmesso un contributo prezioso

sull'importanza del prendersi cura della “parte ferita” e in crisi delle persone, che è al contempo fonte di perdita e di ri-semina creativa, occasione per la scoperta di risorse silenziose. Sul piano formativo questo si traduce in un attento ascolto emotivo (ma non sollecitazione!), uno stare in contatto con le difficoltà espresse e con la percezione che ogni educatrice può provare, rispetto al non sentirsi in equilibrio nelle relazioni con i bambini e i genitori e al non far bene il proprio lavoro. In un periodo di grande accumulo di tensione, continue richieste di ri-adattamenti e cambiamenti organizzativi ai servizi e di prolungato stress connesso anche alla “delega” del controllo sanitario, è ancor più importan-



Spesso mi sono interrogata su come coinvolgere ogni genitore, per farlo “entrare” comunque partecipando alla vita di nido. In questi mesi ho sentito di non aver perso la convinzione profonda, quel bisogno di mantenere aperto un canale di comunicazione che giorno dopo giorno fa crescere la relazione con i genitori.

La proposta di Elinor Goldschmied della seduta per l'educatrice è uno strumento che davvero facilita lo stare in relazione con i bambini e con i genitori; e in questo periodo in cui anche le transizioni a inizio/fine giornata sono state penalizzate dalle direttive sanitarie, per me ha assunto ancora più valore. Nonostante lo spazio per l'accoglienza e il ricongiungimento fosse ristretto e i tempi veloci, stare seduta mi ha permesso di dedicare un tempo tranquillo a ciascun genitore assieme al suo bambino; e questo momento quotidiano gradualmente ha fatto maturare un rapporto sempre più significativo. In particolare, nel passaggio a fine giornata, ho utilizzato molto la fotografia per completare il mio racconto. Mentre restituisco al genitore la giornata, mostro qualche scatto che mi aiuta a creare una situazione pur breve di intimità per condividere un'esperienza e l'emozione vissuti dal suo bambino. Mi ricordo che anche durante l'ambientamento, al momento del ricongiungimento, una bambina si riconosceva con piacere ed entusiasmo nelle immagini, ascoltava il dialogo con la mamma e seguiva incrociando il suo sguardo di soddisfazione con il nostro, nonostante la mascherina!

Malgrado le criticità, credo che anche con queste attenzioni si riesca a mantenere una continuità, un legame, una trasparenza che facilitano la costruzione di una buona relazione con i genitori,

te ri-centrarsi rispetto al proprio ruolo all'interno del “rapporto a triangolo” (genitore-bambino-educatrice), così definito da Elinor, e porsi “la precisa domanda: che cosa manca nel nostro lavoro, nei nostri atteggiamenti?” Occorre ricordarsi, ancora con le sue parole, che il lavoro con i genitori “ci offre sempre occasioni per rafforzare il reciproco rispetto, per utilizzare le nostre energie creativamente, e occorre sfruttarle positivamente ogni volta che ci capitano, puntando tutto sul comune obiettivo che è il benessere del bambino” (Goldschmied, 1981). La sfida è sempre quella, la risposta se possibile ancor più coinvolgente e intensa: condividere uno spazio di riflessione in cui sperimentare l'ascolto e la pensabilità di narrarsi, di apprendere

dall'esperienza propria e altrui, per aprirsi al cambiamento e al “sentire positivo”.

“Il pensiero paziente, nella misura in cui sa attendere, guarda avanti ed è perciò pensiero prospettico: è pensiero dell'ulteriorità, dell'alternativa” (Natoli, 1997)

Ester (nido APSS)

Parto dal presupposto che per me il lavoro dell'educatrice ha alla base il rapporto di fiducia, di riflessione condivisa, di confronto e di sinergia con le famiglie. La pandemia ha sicuramente messo alla prova tutti questi importanti aspetti, ma credo che il cambiamento che ci è stato imposto dalle questioni sanitarie abbia comunque attivato pensieri e riflessioni per soluzioni pratiche nuove.

che sta alla base del nostro rapporto con i bambini.

Valentina (nido UNITN)

Solo pochi mesi fa, ragionavo insieme a colleghe e formatori sul fatto che questo periodo ha creato frustrazione non solo nei genitori, ma anche a noi educatrici, sottolineando come stessimo vivendo un po' lo strascico di tutto quello che è stato: “Secondo me c'è stata una forte resilienza nei bambini. Ci hanno stupito in una maniera incredibile.

Anche quello che è stato chiesto a noi educatrici è molto. Abbiamo riflettuto nel gruppo di lavoro su quanto ci siamo dovute porre, alle volte, come “pediatre”, interpretare, riscontrare i sintomi Covid e chiamare i genitori, sentendoci responsabili. Ci siamo sentite infatti spesso in colpa perché ri-sovraccaricavamo le famiglie che avevano delle difficoltà.

Ora che intravediamo un po' di luce dovremmo accendere un po' di positività, per dirci: “Ok, adesso che abbiamo fatto tutta questa

fatica, incontriamo le famiglie in un tempo che non sia solo di rassicurazione, ma di conoscenza!”. Perché finora nei power point di restituzione elaborati per gli incontri online con le famiglie abbiamo cercato di riportare il più possibile la vita dei loro bambini dentro al nido, quasi con un'urgenza, per non far sentire “fuori” il genitore.

Ora che stiamo andando verso una riapertura e incontriamo i genitori, dobbiamo ricominciare proprio a restituire semplicemente un po' tutti noi stessi e una vita di nido al positivo, superando quella forte preoccupazione!”

Oggi il nostro nido sta accogliendo nuove famiglie, tra cui alcuni bambini ucraini con le loro mamme. Credo che nelle emergenze nascono nuove forze. Il gruppo di lavoro in questi ultimi anni faticosi ha rafforzato le intese e gli intenti, a ricordarsi il bisogno di fare insieme.

Un pensiero finale alle famiglie che incontriamo e incontreremo

e alle colleghe educatrici, cui dedichiamo i versi di speranza della poetessa ucraina:

“Steppe” (di Lina Kostenko)

Steppe verdi, né albero né campo
Steppe azzurre, né piccioni né nubi.

Un sole rosso,
lingotto ancor che brucia
voga lento in mezzo a loro.

E tu, dietro ad esso
fino a sera, giri a vuoto
non sei stanco? sosta, riverso
nell'erba,

e poi ascolta, ascolta
fino a non poterne più
i fiori della steppa
che dolcemente respirano.

Riferimenti bibliografici

- Cyrulnik B. (2002), “I brutti anatroccoli”, Frassinelli, Milano.
- Goldschmied, 1981, “I rapporti tra famiglia e nido” in Zerosei, V, 11/12, pp. 4-6.
- Zanutto A. (2020), “Le famiglie italiane tra vecchi e nuovi incubi: Covid-19 e resilienza” in *MinoriGiustizia*, 4, pp. 17-26.

IL BAMBINO NELL'ASILO NIDO

Guida per le educatrici e i genitori

Elinor Goldschmied

Un libro fondamentale nella storia dei servizi educativi in Italia. In quell'epoca – fu pubblicato nel 1979 – nel paese si costruivano i nidi comunali, un investimento diffuso che si qualificava non solo come sostegno alle madri lavoratrici ma come ambiente adatto allo sviluppo dei bambini, emancipandolo dal suo passato assistenziale. Nella ricerca di una specifica identità pedagogica del nido questo libro è stato una pietra di fondazione, individuando i contenuti centrali della qualità educativa: dalla cornice sociale in cui si colloca, al sistema organizzativo e di gestione, agli spazi, ai materiali, alle proposte di attività. È sulla definizione del ruolo degli educatori, con l'attenzione alle delicate dinamiche in cui sono coinvolti con il loro corpo e le loro emozioni, che si individua il cuore della qualità. Alcuni di questi contenuti sono diventati negli anni parte centrale dell'identità del servizio nei nidi italiani. Altri, meno diffusi, riletti oggi si riscoprono di una profondità di pensiero e di un'attualità inalterata.

Un testo scritto con un linguaggio chiaro ed essenziale, aderente alla vita quotidiana di chi nel nido lavora, e a queste persone specificamente destinato.



Codice 06UP870

Pagine 228

Stampa in bianco e nero

24,00 euro

Per maggiori informazioni e acquisti: www.zeroseiup.eu/shop